



## **Progetto “alla scoperta delle differenze –imPARlaSCUOLA”**

### **Diario di bordo primo incontro formazione genitori**

**Giovedì, 20 marzo 2014**

**Istituto Comprensivo “T. Grossi” – via Monte Velino 2, Milano**

Presenti 8 genitori (6 madri e 2 padri)

Barbara Mapelli apre l'incontro con una breve presentazione dei contenuti e delle finalità del progetto.

Punto di partenza è chiarire il significato del concetto di “genere”, spesso unicamente interpretato come differenza biologica fra uomini e donne e non come costruzione sociale dei significati e dei ruoli che si costruiscono intorno a queste identità di maschile e di femminile.

Da donne e uomini, infatti, ci si aspettano determinate aspettative, comportamenti e atteggiamenti, frutto dei valori e della cultura di appartenenza ma spesso erroneamente ritenuti di “naturale e biologica propensione”.

Per questo motivo abbiamo deciso, ed è una peculiarità di questo progetto, di coinvolgere oltre alle/ai docenti, alunne/i anche le famiglie, in quanto, pregiudizi e stereotipi di genere sono ancora ben radicati nella cultura diffusa, anche noi ne siamo influenzate/i, ed è quindi un bene se fra scuola e famiglia si riesca a costruire un dialogo, una collaborazione reciproca, nello sviluppare nelle nuove generazioni una “competenza” al criticare queste culture e a ricreare forme più armoniche ed eque di relazione fra uomini e donne.

Purtroppo a questo tipo di incontri, ci sono sempre molte mamme e pochi padri, con la convinzione diffusa che le questioni di genere siano un problema delle donne. In realtà gli stereotipi di genere colpiscono sia donne che uomini e possono generare, fin dalla prima infanzia, fragilità e vulnerabilità per entrambi i sessi.



L'obiettivo di questo progetto è proprio questo, offrire consapevolezza e strumenti per agire e progettare la propria esistenza in maniera consapevole, sulla base delle proprie inclinazioni ed aspirazioni, perché ancora oggi, anche se viviamo in una società più libera, fluida e dinamica, tanti sono gli stereotipi e i pregiudizi che offrono modelli opposti di cosa debba essere maschio e femmina.

Come si diceva la società è cambiata così come sono cambiate le famiglie.

Trovano spazio modelli sempre meno autoritari e più centrati sulla qualità delle relazioni e degli affetti, famiglie basate sul dialogo e la condivisione delle emozioni nelle quali, anche se la figura centrale rimane quella materna, i padri incominciano ad essere più presenti e desiderosi di praticare nuove forme di affettività e cura.

Non solo, assistiamo al costituirsi di una pluralità di modelli familiari, in affiancamento alla classica struttura nucleare "madre-padre-figlio/a", per cui risulta più appropriato parlare di famiglie piuttosto che di famiglia. Famiglie monoparentali, allargate, di fatto, ricostituite da nuove unioni fra i genitori... una pluralità di forme di convivenza ma accumulate dal valore del Sentimento come base per la sua costituzione.

Ne emerge un quadro variegato, composto da tante diversità nel quale non primeggia un modello ideale di famiglia e conseguenti forme minori ma tanti modi equivalenti di costituzione.

Pur nelle loro eterogeneità, le famiglie rimangono il principale luogo educativo e di crescita dove sarebbe importante riuscire a far comprendere alle proprie figlie/propri figli che possono esistere delle diversità di opinione soprattutto su temi delicati come quello delle crescite e delle identità di genere. Riuscire a trasmettere il messaggio della possibilità di coesistenza, di punti di vista differenti.

Il compito educativo di noi adulti è proprio quello di essere guida delle crescite, senza pretendere che siano nel solco di quello che eravamo noi.

Siamo anche noi dentro al cambiamento in atto, con tutte le sue contraddizioni, fra le immagini della società che ci circonda e la cultura nella quale siamo cresciuti. Lo sforzo da compiere è quello di guardarci dentro con tutte le nostre contraddizioni e le nostre fatiche di essere donna ed uomo.





Questo vale anche per i ruoli all'interno della famiglia, i modelli di padre e madre stanno cambiando ma è un cambiamento che non è esente da contraddizioni e che non si è ancora del tutto liberato dai modelli tradizionali.

Nonostante i grandi cambiamenti sociali e culturali avvenuti, l'identità femminile, infatti, è ancora troppo spesso vincolata al ruolo materno e riproduttivo e una donna che decide liberamente di non voler figli viene ancora percepita come incompleta, non pienamente realizzata.

Un'enfasi retorica sulla maternità che porta a colpevolizzare le donne sulle proprie prestazioni materne e a farle sentire inadeguate perché hanno deciso di essere madri e al contempo lavoratrici (soprattutto se per scelta e non per bisogno).

D'altra parte tutta questa attenzione nei confronti della maternità non si traduce poi in un suo sostegno pubblico concreto, portando l'Italia ad essere uno dei paesi europei con il tasso più basso di natalità e nel contempo di occupazione femminile.

Mantenere i figli è, infatti, costoso e prima di compiere la scelta di diventare madre si aspetta un minimo di garanzia e stabilità economica. Il senso comune tende invece a dare colpa alle madri, al loro egoismo o perché troppo prese nella loro carriera professionale.

Per l'uomo questi sensi di colpa non si pongono. Se riesce a essere anche un buon padre, che dedica del tempo alla propria figlia o al proprio figlio, è un valore aggiunto.

Ne è un esempio la norma sui congedi parentali.

La legislazione, infatti, prevede che se il padre utilizza il congedo, la coppia può avere un mese in più di permesso. Nonostante ciò, meno del 10% dei padri ne usufruisce.

Le motivazioni sono naturalmente anche di natura economica (solitamente il reddito maschile è più elevato di quello femminile) ma grande peso hanno anche resistenze culturali. Si teme per la propria carriera, di essere derisi o di essere giudicati poco conformi al modello imposto di mascolinità.

A rallentare questo mutamento a volte sono le donne stesse.

Il buon padre deve essere un semplice esecutore, un padre che aiuta, contribuisce ma non prende decisioni, iniziative, perché poco pratico a gestire attività da millenni di competenza femminile. Non di rado si sentono madri e mogli descrivere i propri compagni come buffi, goffi e inadatti a certe competenze "più domestiche", una sorta di crisi di onnipotenza che porta a voler essere la figura



centrale di riferimento della gestione familiare, desiderando nel contempo lavorare e realizzarsi professionalmente.

L'incontro si chiude con una riflessione sul bullismo, un fenomeno determinato come altri fenomeni di violenza, dai modelli stereotipati di femminilità e mascolinità, una risposta violenta ad una mancanza di modelli positivi comprensibili o a una sovrabbondanza di modelli non filtrati o non discussi in maniera collettiva e condivisa. Purtroppo stiamo anche assistendo all'emergere di atti di bullismo al femminile, una distorta interpretazione dell'emancipazione che rende le ragazze desiderose di imitare il maschile violento, poiché si propone come modello vincente, di potere e di forza.

Questi fenomeni ci chiamano alla necessità di praticare percorsi di educazione e di orientamento al genere, a partire proprio dalla scuola, per sostenere ragazze ragazzi ad esprimere le proprie fragilità e insicurezze identitarie, aiutarli a rendere visibili le nostre parzialità e differenze, nella consapevolezza che nascere donna od uomo non è un destino ma un percorso esplorativo aperto e dinamico.

La proposta che vi facciamo è quella di affiancare, sostenere e condividere le attività che i vostri figli e le vostre figlie svolgeranno nelle classi, perché tutto ciò darà valore e riconoscimento al percorso e non creerà distanze, fratture tra le due agenzie formative.

E' importante parlare del progetto in famiglia, informarsi, mostrarsi interessate/i.

I genitori che hanno partecipato alle precedenti edizioni ci confermano la voglia e la disponibilità di comunicare, da parte delle proprie figlie e dei propri figli, delle attività realizzate, fatto che solitamente non avviene, perché sono tematiche che toccano direttamente e hanno a che fare con la propria crescita.

Sarebbe importante inoltre riuscire a coinvolgere altri genitori, organizzarsi per diffondere le informazioni sul progetto anche alle famiglie che non hanno potuto partecipare all'incontro.

Consigliamo, infine, di visitare il sito di progetto, [www.impariascuola.it](http://www.impariascuola.it) nel quale potrete trovare molto materiale di approfondimento.

A cura di Mara Ghidorzi

